

Risalendo il viale con il grosso peso sulle spalle, i lampioni accesi nel buio della notte gli sembrarono occhi gialli distesi lungo il cadavere vuoto della strada. Fredda, già era proprio fredda quella notte. Pungeva, pungeva i piedi e le mani, e risalendo dalle due estremità aveva trovato infine il giusto connubio dritta dritta nella sua vescica. Sì, aveva proprio un gran bisogno di farla.

Spinto dal bisogno si accostò all'angolo del muro. Fu lì che lo vide. Gli prese allora uno strano desiderio. Forse le luci, quell'intermittenza fredda, gli sussurravano leziose all'orecchie, tante piccole sirene distese fra i rami. Ma poteva? Proprio lui? Sì, sì che poteva, chi mai avrebbe dovuto impedirglielo? Quella notte e quello che gli aspettava gliene dava il diritto. Con una vibrante tensione allo stomaco lasciò scivolare giù la zip. "Ziiip", il rumore metallico corse lungo il vicolo colpendo gli occhi di un gatto. "Miiiiiao", fece l'animale e a lui sembrò quasi che a gridare fosse l'urlo di una sirena. Si tirò su la lampo e s'allontanò veloce. Raggiunto il lato opposto della strada, diede un calcio al grosso sacco nero che aveva poggiato a terra e attese il debole lamento. "Bene, ancora vivo", pensò e pensò anche che quel vecchio ciccione era già pesato abbastanza sulle sue stanche spalle. La luna, grossa e sonnolenta, osservava il mondo da un cielo terso e brillante di stelle. Con la mano guantata, l'uomo si spazzolò via dalla spalla i pesanti raggi del satellite, poi con un colpo spaccò il vetro. Dopo venti secondi, il motore ronzò nel silenzio, portandosi via l'uomo con il suo insolito dono.

- Uno, solo uno di voi.

Dopo anni quelle parole ritornavano alla sua mente con il peso dell'infanzia perduta. E lui, divenuto adulto, aveva seguito, se non altro scrupolosamente, l'ordine impartitogli.

Una musica neomelodica, stile finto napoletano, fuoriusciva dal lettore Mp3. Cambiò canzone. Dove era finito il buon vecchio rock? La potenza metal degli anni andati? Pensare che c'era un tempo in cui era stato giovane lo angosciava. Soprattutto lo infastidiva, perché per quanto si sforzasse non gli riusciva proprio di ricordarsene. Quella faccia dal naso rosso, quelle dita grosse, la barba curata che si riflettevano nello specchietto, erano così da sempre, da sempre popolavano ogni suo ricordo, qualunque foto o ritratto o fantasia che albergava a volte tanto prepotente nella sua mente da fargli male.

Rovistò nelle tasche della maglia e tirò fuori il tabacco e le cartine. Accostando al marciapiede cercò l'ombra più scura e vi s'immerse. "Ottimo tabacco", sussurrò appena odorandolo per bene. Lo sistemò nella cartina e leccò le estremità cartacee fino ad incollarle fra loro. La prima boccata fu ossigeno per il suo corpo grassoccio. In giro non si percepiva nessun'aria, nulla di non so ché, nessun pizzichio nella pancia che preannunciava neve e regali. In ogni caso, oramai erano anni che quell'atmosfera andava sempre più svilendosi, perdendo corposità e spirito. Spense la sigaretta e s'avviò verso la macchina con un peso nel largo petto. Doveva sbrigarsi, lo aspettava un sacco di lavoro, anzi più di un sacco, notti di lavoro. Fissò il corpo, avvolto nella plastica bucata per far passare l'aria: doveva sbarazzarsene al più presto possibile.

La notte pesava lenta sul cofano dell'auto che muta percorreva la superstrada in direzione del mare.

Il mare, non lo aveva mai amato particolarmente, eppure sentiva che quello sarebbe stato l'unico luogo degno, l'unico adatto per tirare le somme e chiudere i

giochi. Per quale motivo fosse riapparso non se lo spiegava e ricordava ancora il sapore della sorpresa, il rossore dell'imbarazzo e infine la rabbia cocente della delusione, quando se lo era ritrovato seduto nelle ombre della sua stanza. Sedeva lì, come nulla fosse accanto alla finestra, nella sua poltrona preferita.

- Da qui potevamo vedere tutta la pianura battuta dalla neve, lo rammenti? Che strano vederla così spoglia, non ce n'è più traccia...-, disse.

Queste, piene di una triste amarezza, erano state le prime parole che gli aveva rivolto dopo un tempo immemore. Dove questo tempo fosse passato per quell'uomo lo ignorava, ma per un frammento di secondo provò nostalgia e affetto.

- Che cosa vuoi? -, gli si rivolse stizzito, rimanendo fermo vicino al fuoco. Il calore gli raggiungeva il viso intrufolandosi nella barba. Lo grattò via con un gesto frettoloso. L'altro continuò a fissare le assi del pavimento giocherellando con le dita.

- Ciò che è mio -, e alzando la testa gli mostrò i denti bianchi in un largo sorriso.

Conosceva bene quel sorriso, la sua infanzia n'era stata invasa, a volte usurpata, e non riuscì a trattenere un sussulto arretrando verso il muro. Quando sentì il freddo della parete premersi contro la schiena, ritrovò un po' di coraggio.

- E cosa sarebbe tuo? -, disse cercando di mantenere la rabbia che gli stava crescendo dentro ben nascosta fra le parole. L'altro sembrò abboccare a quella finta tranquillità e sicuro di ciò - e fu proprio questo a costargli caro -, girandosi verso la finestra, gli diede le spalle. Da dove fosse uscita non lo seppe mai, ciò di cui ebbe la sicurezza invece fu l'esatta sequenza di azioni da compiere. L'afferrò dal sottile collo, scivolando lungo la breve distanza che li separava gli fu dietro e colpì, colpì con tutta la paura che aveva nel cuore. La vide frantumarsi appena sotto la base del collo in un rumore secco di ricordi persi e sottili speranze rinnovate. Il grosso corpo scese a terra con un tonfo. Annegando e sommergendo la propria ombra rimase immobile, avvolto da uno strano silenzio.

Fermò l'auto nel parcheggio dell'autogrill verso le sette del mattino. Aveva un gran bisogno di qualcosa di forte. La notte gli pesava ancora viva nel corpo con un accavallarsi d'immagini del passato e visioni del futuro, che lo attendeva greve e nero. Ma in fondo a quel tutto, a volte gli succedeva di scorgere una fioca luce bianca. Tutto stava nel raggiungerla, per questo abbisognava di un aiuto. Chiuse il sacco nel portabagagli e si diresse all'entrata.

Adesso ciò di cui si doveva preoccupare era di non dare nell'occhio. Non temeva gli adulti, quelli li conosceva bene, raramente s'accorgevano di qualcosa, e quelle poche volte che vi riuscivano bastava un minuscolo dubbio per farli ripiombare nuovamente nella loro comoda indifferenza. Dei bambini doveva invece paventare, quelli erano degli ottimi osservatori. La loro curiosità sincera li rendeva dei perfetti ficcanaso, intuitivi e capaci di sondare oltre la più camuffata apparenza.

Si era deciso incoraggiato dall'orario. L'alba passata a consegnare il giorno da poco lo rendeva spavaldo, il bisogno imprudente quel tanto necessario ad osare. Seguendo la linea frastagliata delle macchine in sosta, cercando la calma apparente dell'ombra, afferrò la porta e s'infilò furtivo nella corsia dei liquori. Ne afferrò uno, lo stappò e diede una lunga sorsata, tanto per darsi coraggio. Il calore dell'alcool gli scese rapido nello stomaco e con un guizzo ritrovò impudente la via del cervello. Rincuorato, imboccò svelto l'uscita di sicurezza e guadagnò rapidamente terreno sul trillo freddo dell'allarme.

Scorgendo il colore opaco dell'auto tirò un sospiro di sollievo e cercando la chiave si concesse persino una breve risata. Mentre la mano frugava nell'ampia tasca, una voce gracchiante lo sorprese alle spalle. L'uomo trattenne a stento la bottiglia.

- Ho visto cosa hai fatto -, disse la voce.

Non osò girarsi, lì, fermo immobile come la pietra, ascoltò ancora una volta parlare:

- Sei un ladro, ti ho visto, ti ho visto, ti ho visto...

Per quale dannato motivo aveva abbandonato i sedili sicuri dell'automobile? Lentamente imprecò senza ancora trovare il coraggio di voltarsi. Sapeva di essere ridicolo, era un vecchio con anni e anni di esperienza, eppure non ce la faceva, per quanto si sforzasse, a sopportarli. Grande e grasso com'era avrebbe potuto schiacciarli o, in quel caso, semplicemente aprire lo sportello mettere in moto e scappare via. Non era sempre stato così, ma lo era adesso e non gli riusciva di fare altrimenti. Respirò profondamente e si voltò sorridendo. In fondo aveva ancora una carta da giocare.

I lineamenti, constatò, si sviluppavano in uno di quei visi spigolosi, dal naso adunco, le labbra sottili e la carne giallastra. Quel che si poteva tranquillamente affermare un individuo brutto. Con la lingua patinata da un alone violaceo succhiava uno di quei lecca-lecca giganti.

- Sei un ladro -, gli ripeté con assoluta innocenza.

- Ti sei perso, cerchi la mamma e il papà? -, gli rispose cercando di sviarne l'attenzione.

Il bimbo continuò per qualche secondo a concentrarsi sul dolce:

- Ti ho visto, sei scappato via con quella senza pagare -, disse indicando la bottiglia.

Davanti alla ridondante affermazione del bimbo decise di giocare la sua unica carta. Cercò di dirlo nel modo più accattivante possibile, facendo leva sull'infinita capacità dei piccoli di appropriarsi della magia di un segreto:

- Vieni, se ti avvicini un po' ti confesserò una cosa.

Ammaliato dal mondo che pareva celarsi dietro la richiesta, il bimbo lasciò il lecca-lecca liberò dalla presa delle labbra e porse l'orecchio.

Poche volte nella vita un uomo conosce realmente l'amaro di un'umiliazione e spesso ad infliggergliela è proprio colui da cui meno se lo aspetta. Almeno per lui le cose andarono così. Il bimbo, allontanandosi di qualche metro, stette a fissarlo ben bene, squadrandolo dalla testa ai piedi poi, ritornando goloso al suo cimelio, disse:

- Stai proprio dicendo una gran cavolata ciccione...mamma!mamma!

La neve scivolava lenta dal cielo adagiandosi muta sulla spiaggia. Caricandosi sulle spalle il sacco abbandonò la macchina accanto ai cespugli, cercò il segnale – un albero che il costante battere di vento aveva costretto a crescere inclinato verso il terreno – e si avviò per lo stretto e scosceso sentiero.

Quello stesso sentiero era stato il testimone di tanti giochi che da bambini avevano popolato i pomeriggi trascorsi insieme. Vi erano stati anche dei momenti belli fra loro, come quella volta in cui sfidando le onde s'erano spinti fino alla boa. Una sfida faticosa e pericolosa, perché lì il mare, chiuso in uno stretto golfo, ribolliva in onde alte e pesanti. In palio una settimana senza angherie. Anche se si sapeva un nuotatore non certo eccezionale, aveva accettato con entusiasmo,

senza disdegnare i dieci secondi di vantaggio ricevuti in dono. Sette giorni di pace gli apparivano un regalo senza pari, un'opportunità da non perdere.

Precipitandosi con foga nell'acqua, aveva raggiunto la boa per primo. Anche se i muscoli cominciarono a fargli un male del diavolo, battendosi con prepotenza contro le onde, non aveva ceduto. Quando lo vide passargli accanto leggero e per nulla affaticato, una ventina di metri lo dividevano dalle rassicuranti braccia della spiaggia. Smosso nell'orgoglio trovò una caparbia inaspettata a sospingerlo oltre ogni suo sperare. Ma presto le gambe cedettero alla prepotente forza del mare, un dolore lancinante di nervi tesi sino all'incresparsi lo trattenne e lo spinse giù, verso il fondo sconosciuto. Gridò, ancora gli era facile risentirne l'eco; chiamò, implorò la sua mano. L'altro aveva però continuato la sua corsa verso il traguardo, sordo a ogni richiesta. Lo guardò approdare a riva. Fermo a gambe larghe, l'acqua gocciolante dalla punta delle dita, si era voltato a contemplarlo affogare. Prima di assaporare il sale sulla lingua salire a bruciare il naso, scorse l'immensità grigia del cielo dietro le sue spalle. "Sto morendo, mi lascia morire", queste furono le ultime parole che, sbiadendosi in un gelido buio, gli avevano attraversato la mente.

Quando aveva riaperto gli occhi, risvegliato da un ritmato saltellare, giaceva penzoloni dalla sua spalla, la testa reclinata sul petto. Mentre camminavano su per il sentiero, poté ascoltare il battito calmo del suo cuore. Ne rimase sorpreso. Non visse certamente un momento di felicità, questo lo ricordava, ma fingendosi ancora svenuto, durante quel lento muoversi, riuscì per la prima volta a sentirlo vicino. Anche ora, se tratteneva il respiro, poteva avvertirne il cuore pulsare, lento e affaticato, attraverso la spalla.

Le orme si perdevano profonde sul tappeto bianco, arrestandosi davanti ad un vecchio molo di legno. Legata ad una delle assi, semisommersa tra neve e acqua, galleggiava una corda lisa. La mano dell'uomo la tirò a sé con un certo sforzo e da sotto il legno crepitante scivolò fuori una piccola barca. Controllando che non vi fossero falle, adagiò il sacco sul fondo e vi montò sopra.

Il mare, ricoperto da una leggera bruma, si muoveva scuro ed impalpabile. Nonostante la scarsa visibilità, dopo aver calcolato velocemente la rotta, poté gettare l'ancora di piombo. La boa, di un giallo intenso, galleggiava solitaria accanto all'imbarcazione. Squadrò il sacco. L'effetto del sonnifero sarebbe durato ancora per poco. Volgendo gli occhi verso la spiaggia ebbe la sensazione che si perdesse immensamente lontana. Per quale motivo erano dovuti giungere a quel punto? Tutto gli sembrò assurdo e irragionevole. Allungando la mano afferrò un lembo della plastica e lo tirò a sé. Guardandolo ora con quella barba così simile alla sua, quelle guance gonfie e quell'addome flaccido, un brivido gli percorse lo stomaco. In fondo si somigliavano. Negli anni, nei tanti anni trascorsi, era divenuto come lui. Forse, in fondo, non erano mai stati tanto diversi...

Con un gesto timido accarezzò il viso rosso dal freddo. Eppure l'odiava, l'odiava di cuore. Il cuore...ebbe voglia di ascoltarlo un'ultima volta, ma non doveva, non poteva cascare in quel pericoloso gioco...

Posò l'orecchio appena sotto lo sterno e rimase in attesa. Inizialmente fu solo un muoversi lontano, un soffio ovattato dalla spessa epidermide. Poi il soffio prese consistenza martellando con vigore. Sollevò via la testa di scatto: cosa diavolo stava facendo? Il mare, sferzato dal vento, rimuginava impaziente. "Il cuore non è il luogo dei sentimenti, è semplice carne." - rifletté - "I sentimenti sono reazioni, effetti della mente. Il cuore è il riflesso della vita. Batte e batte, sin

dal primo istante dell'esistenza, ancora prima che si venga al mondo, quando si giace nel ventre sicuro. Quando non si conoscono amori. Batte e batte...pulsava sangue, in un affluire e defluire senza tempo. Il cuore è carne...molto più rigido di un'emozione...e la carne si deteriora. E in fondo" - pensò ascoltando il rumore placido del mare - "siamo tutti uomini nascosti nel buio. In un ventre nero senza uscita".

Nella stanza il fuoco crepitava nel largo camino. Quando lo vide risalire lento il vialetto, il nano sedeva distratto sul ripiano accanto alla finestra. Spense la sigaretta impacciato e gli corse incontro.

- Dove maledizione s'era cacciato? Ci ha fatto prendere un'ora. Una settimana...dove diavolo s'era andato a cacciare? -, disse aggrappandosi in un tenero abbraccio alla corpulenta gamba. L'uomo sorrise cordialmente.

- Da nessuna parte in particolare.

Il nano, cogliendo la stanchezza sul viso paffuto, provò un certo rammarico per averlo ripreso tanto aspramente. Stringendogli un dito e tirandolo avanti continuò con calma:

- E allora forza, è tutto pronto per la consegna, dentro aspettano solo lei.

L'uomo si liberò dolcemente dalla presa e poggiando la mano sulla spalla del nano sussurrò con voce bonaria:

- Vai, avverti gli altri che sono tornato e fammi preparare qualcosa di caldo. Vi raggiungerò fra qualche minuto.

Il nano, dopo averlo guardato con tenerezza per qualche altro secondo, scomparve veloce oltre la porta. L'uomo sollevò lo sguardo verso il cielo e stette ad ammirare la luna alta e gialla. Un leggero soffio di vento passò tra gli alberi spogli. Finalmente era giunto Natale.